

**Gli Usa chiedono la consegna di Noriega Secco no del Vaticano Cresce la tensione**

**Come «faccia d'ananas» è riuscito a beffare gli inseguitori americani Estradizione impossibile**

# La Nunziatura di Panama assediata dai marines

«Abbiamo chiesto in termini estremamente duri al Vaticano di consegnarci», dicono a Washington, senza troppa convinzione, dopo che Noriega li ha beffati ancora riugiandosi nella Nunziatura apostolica. «Ormai è una faccenda che riguarda gli avvocati e i diplomatici», dice il capo del Pentagono Cheney, in ispezione natalizia a Panama. Ma non precisa quando comincerà il ritiro delle truppe.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Avevano circondato le ambasciate libica, nicaraguense, cubana. Si erano dimenticati della Nunziatura apostolica. «Eravamo troppo impegnati in altre missioni», ha ammesso candidamente il capo del Pentagono quando gli hanno chiesto come mai, con 26.000 soldati a Panama, il comando americano non avesse montato la guardia all'ambasciata del Vaticano. Così Cagliostro Manuel Noriega li ha beffati un'altra volta. È riuscito a trovare un rifugio sicuro, a prova di marine, e a mettere Bush nell'imbarranzante condizione di dover fare guerra, a colpi di note diplomatiche e codicilli di diritto internazionale niente meno che al Papa.

Un comando speciale della 82ma divisione aerotrasportata, la Delta Force, aveva mancato per un pelo la cattura di Noriega alla vigilia di Natale, quando era intervenuta in una villa lussuosa di proprietà dei genitori di Vicky Amado, una delle amanti del generale. Cinque Mercedes, una Porsche, saune e cantine

scendere in strada e discutere, gesticolando animatamente, col comandante Usa generale Maxwell Thurman. Ad appesantire il clima di tensione al calare delle tenebre i marines si sono esercitati a tiro al segno contro i lampioni che illuminavano le strade attorno alla Nunziatura, lasciando intatte solo 4 lampadine.

Gli americani vorrebbero che il nunzio mettesse Noriega «alla porta», consentendogli di arrestarlo e portarlo a Miami, dove lo attende un processo per favoreggiamento del traffico di droga. Il nunzio, che a nome del Vaticano aveva promesso asilo a Noriega, ovviamente risponde che non ci pensa nemmeno. Una delle ipotesi è che raggiungano un compromesso per consentire che Noriega si rifugi in Spagna. Ma Madrid ha già detto di no (Suarez si era offerto di accogliere Noriega quando Reagan offriva all'ex dittatore di lasciar cadere le accuse contro di lui se lasciava Panama, ora la situazione è ben diversa). Un'altra ipotesi è che lo lascino andare a Cuba, che pare disposta ad accogliere (ma c'è chi obietta che difficilmente gli Usa oltre a farselo sfuggire di mano lo lascerebbero andare in un paese da dove potrebbe organizzare e dirigere ancora la resistenza), o a Santo Domingo. Un'ultima ipotesi è che Noriega accetti di consegnarsi nelle mani del nuovo governo panamense installato dall'invasione americana (il presidente Endara ha già ricordato che non lo



L'ingresso della Nunziatura apostolica a Panama. In alto, il presidente panamense Guillermo Endara

consegnerà agli americani perché Panama non ha un trattato di estradizione con gli Usa, anche se ha fatto sapere che potrebbe chiudere un occhio se gli americani si impadronissero di Noriega per conto proprio, senza chiedere il permesso).

Il segretario alla Difesa Cheney, voluto a Panama a tenere compagnia ai suoi soldati per Natale, ha detto che a questo punto «si tratta di una faccenda che riguarda gli avvocati». «Mi pare evidente - ha aggiunto, nonostante si siano avute ancora sparatorie - che la situazione è parecchio più

calma di quanto non fosse due o tre giorni fa: il capitolo militare dell'invasione di Panama sembra quindi avviarsi a conclusione. Molti dei militari pro Noriega si sono arresi. Alcuni, come l'ex capo dei servizi di sicurezza, Luis Del Cid, sono già stati fatti comparire in tribunale in Florida con l'imputazione di traffico di cocaina. Altri anziché combattere preferiscono nascondersi. Ma lo stesso Cheney, che all'inizio dell'invasione aveva incautamente auspicato di poter far rientrare una parte delle truppe «per Natale» si guarda bene ora dal parlare di ca-

lendario del ritiro. «Saranno qui finché ci sarà bisogno di loro - ha detto ieri dei 26.000 soldati Usa -. Non vogliamo andarcene troppo prima di aver svolto il nostro dovere». Che a questo punto è presentato come quello di «aiutare il governo Endara a ricostruire i danni».

Torna la vita anche nei quartieri popolari più colpiti nell'infuocato dei combattimenti. El Chorrillo, attorno al quartier generale di Noriega, carbonizzato la notte dell'attacco, e Miguelito, bombardato dal cielo, con molti morti tra la popolazione civile e migliaia di senzatetto. A Natale i militari Usa hanno servito 8.000 porzioni di grani, suscitando grida di «Que viva Bush». Secondo testimoni oculari, molti sono fatti un regalo di Natale, saccheggiando tra le rovine.

Torna anche la «normalità» poliziesca. Circa 1.000 membri dei discipoli servizi di sicurezza di Noriega hanno già giurato fedeltà al nuovo governo. Sono comandati dal colonnello Roberto Armiño, che loro - ha detto ieri dei 26.000 soldati Usa -. Non vogliamo andarcene troppo prima di aver svolto il nostro dovere». Che a questo punto è presentato come quello di «aiutare il governo Endara a ricostruire i danni».

**Il rappresentante di Bush chiede la consegna del dittatore**

## L'ambasciatore Usa va da Casaroli La sorte di Noriega nelle mani del Papa

Il braccio di ferro continua: militare e diplomatico. A Panama più di 500 soldati americani circondano la Nunziatura apostolica dove ha trovato asilo il generale Noriega. In Vaticano l'ambasciatore Usa, Miledy, chiede direttamente al segretario di Stato Casaroli la consegna del dittatore. Una scelta delicata per il Papa, informato di tutto già nella notte di Natale. Per gli americani la trattativa «è a un punto morto».

CITTÀ DEL VATICANO.

Di ufficiale c'è solo il dispaccio letto ieri alla «Radio vaticana» che definisce «particolarmente delicata» la situazione a Panama. Soltanto l'altro giorno, il portavoce vaticano, Joaquim Navarro-Valls, aveva annunciato «con soddisfazione» che il generale Manuel Antonio Noriega era stato accolto nella sede diplomatica della Santa Sede a Panama «dopo aver espresso la volontà di porre fine al conflitto». Quella che Navarro aveva definito «una buona notizia nel giorno di Natale», con il passare delle ore è diventata, invece, una spinosa controversia diplomatica tra il Vaticano e gli Stati

Uniti. L'ambasciatore americano presso la Santa Sede, Thomas Patrick Miledy, ha già richiesto direttamente al segretario di Stato vaticano, il cardinale Agostino Casaroli, che Noriega venga consegnato agli Usa. Analoghe pressioni sono state esercitate a Panama, proprio nella sede diplomatica dove ha trovato asilo Noriega, dal capo delle forze militari d'occupazione americane, il generale Maxwell Thurman, e dall'ambasciatore degli Usa a Panama, Arthur Davis, nei confronti dell'arcivescovo spagnolo Sebastián Laboa. In termini che una fonte del Dipartimento di Stato, da Washington, ha

definito «estremamente duri». È la stessa fonte ha definito l'insieme delle trattative «ad un punto morto».

Non è stata affatto casuale la scelta di Noriega di chiedere asilo, il 24 dicembre, al Nunzio apostolico: questi già in passato aveva negoziato con il regime panamense per salvare la vita a molti esponenti dell'opposizione (anche l'attuale capo dello Stato panamense, Guillermo Endara, ha trovato rifugio per circa un mese nella Nunziatura). Monsignor Laboa subito consultava il Vaticano, ricevendo l'assenso a dare ospitalità al dittatore se questi avesse accettato di sospendere ogni resistenza. Lo stesso arcivescovo si recava, assieme al capitano Jorge Pabian, uno dei più fedeli uomini di Noriega, nel rifugio segreto del dittatore, per poi accompagnarlo nella sede della Nunziatura, raggiunta anche da altri 30 esponenti del regime deposto (alti ufficiali, politici, presidenti di istituzioni pubbliche quali la Corte suprema e il Tribunale elettorale). Arrivata alla Casa Bianca,

la notizia consentiva a George Bush di tirare un sospiro di sollievo. «Sono contento - aveva detto il presidente degli Usa - che il generale si trovi ormai sotto il controllo di autorità diplomatiche». Una soddisfazione che alcuni specialisti americani hanno messo in relazione con la minaccia di Noriega di rivelare «informazioni compromettenti sui suoi rapporti con la Cia, soprattutto negli anni (1976-77) in cui Bush ne fu dittatore. Una soluzione diplomatica, insomma, avrebbe chiuso l'avventura panamense senza aprire l'altro di un processo scomodo. Solo che a Panama restano sacche di resistenza e gli uomini insediati dagli americani ancora non riescono a prendere il pieno controllo delle istituzioni, e questo probabilmente spiega perché gli americani abbiano deciso di mettere comunque le mani su Noriega. È così partito l'ordine di mettere in stato d'assedio, con blindati e più di 500 uomini, la Nunziatura di Panama, nel giardino della quale il dittatore compare di tanto in tanto

## Raid israeliani con carri e aerei nel sud Libano

BEIRUT. Gli israeliani hanno effettuato ieri due incursioni contro presunte basi guerrigliere del Partito comunista libanese uccidendo cinque uomini e ferendone altri dieci. In piena notte hanno colpito una base a Nabi Sfi e altri due villaggi ai piedi del monte Hermon con un raid terrestre appoggiato da carri armati ed elicotteri da combattimento e da un lancio di paracadutisti. Poi nel pomeriggio l'aeronautica con la stella di David ha effettuato un'incursione aerea contro il quartiere generale del Partito comunista nella cittadina costiera di Rmeila, a 32 chilometri a sud di Beirut. Sei caccia Phantom F4 hanno bombardato per cinque minu-

## L'iniziativa si terrà il 30 dicembre Gerusalemme: catena umana per la pace nei Territori

GERUSALEMME. Una catena umana per circondare la mura della città vecchia di Gerusalemme sarà la più clamorosa delle manifestazioni di «1990: Time for peace» che Arci, Associazione per la pace e Acli, organizzano insieme ad associazioni palestinesi ed israeliane dal 28 al 31 dicembre. L'iniziativa prevede anche dibattiti, incontri, una giornata dedicata alle donne ed una serie di visite in luoghi significativi sia in Israele, come il museo dell'Olocausto, sia nei territori palestinesi occupati.

Parlando a nome delle tre organizzazioni, Tom Benetolov - della presidenza nazionale dell'Arci - in una confe-

renza stampa ieri a Gerusalemme ha evidenziato il senso politico dell'iniziativa, tesa a contribuire alla soluzione negoziale del conflitto israeliano-palestinese fino alla creazione di due Stati sovrani nella regione. «A proposito dei rapporti con le autorità israeliane, con le quali sono ancora in corso dei contatti affinché le visite nei territori occupati non siano sottoposte a limitazioni, sembra che siano intenzionali ad autorizzare la catena umana del 30 dicembre. Ma ieri mattina alcuni giornali israeliani anticipavano la possibilità che il governo di Tel Aviv decidesse di chiudere West Bank, la parte araba di Gerusalemme, per

impedire ai palestinesi di partecipare alla catena umana. Per prendere parte all'iniziativa di «Time for peace» arriveranno a Gerusalemme oltre 1.300 persone, delle quali circa 900 dall'Italia.

L'arcivescovo anglicano di Città del Capo, Desmond Tutu, ha concluso ieri un pellegrinaggio natalizio in Terrasanta con nuove dichiarazioni di solidarietà verso il popolo palestinese. La visita di Tutu ha causato molto imbarazzo alle autorità israeliane perché il vescovo anglicano, premio Nobel per la pace, ha paragonato i metodi repressivi di Israele in Cisgiordania e Gaza con quelli del regime razzista sudafricano.

**L'Avana vuole una riunione del Consiglio di sicurezza per il blocco imposto dagli Usa alla sua ambasciata**

## Cuba protesta e chiede aiuto all'Onu

ALESSANDRA RICCIO

L'AVANA. La notizia che il generale Noriega, guidando personalmente un veicolo e schivando i due posti di blocco di soldati nordamericani che circondavano la sede diplomatica, si era rifugiato presso la Nunziatura apostolica a Città del Panama, è stata accolta a Cuba con un senso di delusione dalla popolazione che ha partecipato con ardore alle vicende dell'ultima settimana nel paese del Canale. Venerdì scorso, con una grande manifestazione si era conclusa la sfilata ininterrotta di cittadini che giorno e notte, dal momento stesso dell'invasione a Panama, avevano espresso la loro protesta per l'aggressione. Una offerta del governo cubano di mandare un aereo con aiuti umanitari, plasma, medicine e personale medico per gli ospedali della capitale panamense, inviata alla Croce rossa internazionale, non ha ancora avuto seguito per la situazione del paese, nei fatti ancora in guerra nonostante che il presidente incaricato dell'esercito nordamericano, Guillermo Endara, avesse assicurato che dal giorno 26 sarebbe tornata la normalità nella capitale. Desta qui grande preoccupazione l'assedio a cui è sottoposta da giorni l'ambasciata cubana in Panama e la residenza dell'ambasciatore dove, fra l'altro, si trovano rifugiati 19 bambini e 29 donne. A tutti viene impedito di entrare o uscire dalle sedi diplomatiche, mentre è stato interrotto il circuito chiuso che permetteva ai diplomatici cubani di controllare l'esterno delle loro sedi. Un incendio scoppiato nella notte nelle immediate vicinanze dell'ambasciata ha creato serie preoccupazioni anche perché i pompieri, chiamati dai diplomatici cubani, hanno dichiarato di non poter avvicinare alla zona a causa dei posti di blocco dei marines.

Il ministero degli Esteri cubano ha protestato presso gli organismi internazionali per questa ulteriore grave violazione del diritto internazionale, mentre il responsabile dell'ufficio di interessi nordamericani, John Taylor, ha dichiarato alla locale radio Rebelde che le forze statunitensi non devono impedire i movimenti dei diplomatici cubani in Panama. Ieri il governo dell'Avana ha chiesto la convocazione immediata di una riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu per discutere del blocco imposto dagli Usa alle sedi diplomatiche cubane, nicaraguense e del Vaticano.

Intanto si è inaugurata ieri la seconda sessione annuale del «Poder popular» il Parlamento locale, con una infuocata dichiarazione antimperialista in cui si appoggia il discorso di Fidel Castro del 7 dicembre scorso e si afferma che «è preferibile che l'Isola sprofondi nel mare piuttosto che ammaini le bandiere della rivoluzione e del socialismo». Il documento di apertura ribadisce anche la propria incondizionata solidarietà con i «battaglioni di difesa panamensi ma in nessun momento c'è il generale Noriega. Questo nome non era comparso nemmeno nel discorso di Castro agli sportivi né in quello del segretario della gioventù comunista, Roberto Robaina del 23 scorso, né in nessuno degli altri interventi di personalità della politica, di intellettuali e di cittadini durante questi giorni di fortissima tensione nel paese.

Cuba continua ad appellarsi agli organismi internazionali per segnalare e denunciare le numerose violazioni di ogni norma internazionale, mentre qui si commenta che Endara, supposto vincitore delle elezioni del maggio scorso, non sembra godere di nessun appoggio popolare e non può ancora «stardarsi» a chiedere il ritiro delle truppe grazie al cui appoggio ha potuto autoproclamarsi presidente del Panama.

# CERCHIAMO SCRITTORI, NON POLLI D'ALLEVAMENTO.

Allevare uno scrittore è semplice. Prima di tutto si costringe a scrivere quello che «tira». Poi si sponsorizza bene e si fa diventare un nome. Infine, quando è abbastanza grasso, famoso e narciso si spennia alla grande. E più il nome va, più il mercato va. Ma verso dove? Certamente, verso la morte della scrittura. perché scrivere è prima di tutto un atto di libertà. Allora, se siete scrittori liberi e non polli d'allevamento, se detestate questa logica (illogica) del mercato del nome, facciamo una proposta. Vi mettiamo a disposizione tre collane (narrativa, poesia, saggistica) e vi chiediamo di scrivere restando anonimi per 4 anni. Solo il testo dovrà parlare. Saranno naturalmente tutelati i diritti d'autore e gli interessati dovranno inviare i dattiloscritti tramite un notaio di loro fiducia, attraverso il quale manterranno i rapporti con la Casa Editrice. Tutti sono invitati: scrittori vecchi e nuovi, famosi e non. Insieme, per ridare verità alla scrittura. Per maggiori informazioni, scrivere a: Gitti Editore, via Giuseppe La Farina 18, 20126 Milano, tel. 02/6439253.



**GITTI EDITORE**